IL TRIONFO
DEL BEL SESSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nell' autunno del 1799

TORINO
PER GIAMBATISTA FONTANA
con permissione

ATTORI

GIULIA Principessa
Signora Orsola D' Agostino
LAURA damigella della suddetta
Signora Teresa Spirito
GIANNINA contadina
Signora Anna Nava Aliprandi virtuosa di Cam. di S. A. R. il signor Duca di Parma
CAMBISE Principe Greco
Signor Vincenzo Aliprandi
ARPAGO capitano del suddetto
Signor Cesare Biscossi
LEANDRO ajutante dello stesso Principe
Signor Giuseppe Lipparini
MARCONE contadino.
Signor Gaetano Oliva
Coro di Greci del seguito di Cambise
Coro di donzelle della Principessa

La scena si finge in Monopoli.

La musica è del sig. maestro Giuseppe Nicolini.

La copia della musica si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno Copista della R. Cappella e Camera, abitante avanti Casa Pertengo isola s. Federico n. 92 porta n. 924 al quarto piano.

Inventori, e pittori delle scene li signori
Fabrizio Sevesi nipote, e scolaro dei celebri Galliari

Figurista e manierista
Luigi Vacca

L' macchinismo dell'opera e balli è delli signori
Giuseppe Ferraris } macchinista del R. Teatro
Michele Cravario }

Li Balli sono composti e diretti dal sig. Luigi Dupen Compositore e primo Ballerino.

Primi Ballerini serj

Sig. Ambrogio Cajani Sig. Gioanna Campilli

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte li signori

Luigi Montani Vincenzo Ricci

Rosa Dupin Rosa Desteffani Teresa Brunetti

Altro Grottesco

Sig. Domenico Borelli.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Antonio Bigioggero Sig. Giuseppa Colleoni

Ballerino per le parti

Sig. Francesco Marochetti

con 8 coppie figuranti

Primo Violino, e Direttore dell'orchestra

Sig. Luigi Molino primo Violino, e virtuoso di Camera e Cappella di S. M.

Capo de' secondi

Sig. Felice Radicati virtuoso di Cappella e Camera di S. M.

Primo Violino de' Balli

Sig. Carlo Canavasso virtuoso di Corno da Caccia di Camera e Cappella di S. M.

Prima Viola

Sig. Valentino Molino virtuoso di Camera e Cappella di S. M.

Primo Obboè

Sig. Secco primo virtuoso d'Obboè della Camera e Cappella di S. M.

Prima Clarinetta

Sig. Alami primo virtuoso di Clarinetta di Camera e Cappella di S. M.

Primo Corno da Caccia

Sig. Maro.

Al Cembalo

Sig. maestro Gaetano Compostino

Primo Violoncello

Sig. Paolo Canavassi virtuoso di Violoncello alla Cappella e Camera di S. M.

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Andriolo virtuoso di Contrabasso alla Cappella e Camera di S. M

Inventore e disegnatore degl'abiti

Il sig. Giacomo Pregliasco Regio disegnatore

ed eseguiti dalli signori

Carlo e Giacinto Cerruti padre e figlio sarti da uomo Torinesi.

Anna Cerrutti sarta da donna Torinese

BALLO PRIMO

ASPASIA E SELIMO

SECONDO

RINALDO D'ASTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera nobile nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura, e Damigelle.

Coro

Si faccia in questo giorno
Il giuramento usato
Che il viril sesso ingrato
Ci sforzi a detestar.
L'eco risponda intorno
Ai nostri lieti evviva,
E l'una e l'altra riva
Si senta a rimbombar.

Giul. Quest'è l'anno centesimo
Dacchè restò fondata
Questa nostra Colonia. Abbiam per legge
Ch'ogni anno in questo giorno
Ricordar vi si debba
La nostra fondazione;
Perciò impongo silenzio ed attenzione.

Lau. Ehi! silenzio: ascoltate
La nostra Principessa.

Giul. Siam venute d'Italia: ivi da alcune
Delle più capricciose
Un complotto si fece; e a centinaja
Presa la fuga, e seco
Portando il buono e il meglio, che han trovato,
Quì fondaron di donne un principato.

Lau. Mi scusi vostr' Altezza
Se faccio una ricerca curiosa,
Non intendo una cosa;
Come dalle lor case
Han potuto fuggire
Senza che alcun s'avveda?

Giul. Alcuno non s'accorse. Ivi i mariti
Sempre alle mogli uniti
Di stare non han l'uso: anzi che molti
Le vedono di rado:
Perchè molti han colà, per quel ch'io sento,
Diviso il letto e ancor l'appartamento.

Lau. Ora l'intendo bene.

Giul. Noi quì felicemente
Regniamo intanto in grazia di quell'uso,
E maneggiam lo scettro insiem col fuso.

partono

SCENA II.

Campagna contigua alle mura della città con ponte levatojo.

Arpago, e Leandro.

Arp. Vedi tu questa fortezza?
Noi l'avremo a circondar:
Se le donne con dolcezza
Si verranno ad affacciar,
Noi diremo -- indietro indietro
Le vostr' armi son di vetro,
Siate brutte, siate belle.
Vi crediamo bagatelle
Da doversi disprezzar.

Lean. Ma non son poi bagatelle
Da doversi disprezzar.

Arp. Se poi volessero far le guerriere
Coll' asta sola delle bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.

Lean. Sì sì coll' asta delle bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.
Ma signor capitano
Noi ci avanziamo troppo. E non vedete,
Che siam sotto alle mura?

Arp. Che sì, che hai tu paura.

Lean. Io paura? oh! oh!

Arp. Ma l'accostarsi
Necessario è per noi,
Se dobbiam riconoscere
Le fortificazioni.

Lean. Ma per altre ragioni,
Esser piu necessario io vi dirò,
Lo starsene lontan più che si può;
Perchè dall'alto al basso
Può arrivar sulla testa un qualche sasso.

Arp. Eh! l'ho detto io diggià, caro ajutante.

Lean. E cosa avete detto?

Arp. Che ti trema a quest'ora il cor nel petto.

Lean. Ohibò! ohibò! ma la ragione è questa,
Che in Italia, ov' io nacqui,
Si vive volentieri,
E sempre ho mantenuto
Fralle vicende di mia sorte strana
Assai di mia nazion, ch' è l'Italiana.

Arp. Conserva il genio tuo purchè ti mostri
Degno seguace di Cambise.

Lean. Oh certo!

Arp. Questo principe nostro
Odia le donne assai.

Lean. (Povero matto!)
Anch' io.

Arp. Davver?

Lean. Sappiate,
Che odiose mi son tutte.
(Cioè però le vecchie e quelle brutte.)

s'ascolta il suono d'un tamburo

Ohimè!

Arp. Cos' hai?

Lean. Son morto.
Ecco il nemico......

Arp. Oh che soldato! E non intendi ancora
Della rivista il consueto invito?
Andiam.

Lean. Vengo... io scherzava... ho ben capito.

partono

SCENA III.

Giulia, Laura, e poi Giannina.

Giul. Ebben, mia fida Laura,
Il popolo che dice?

Lau. Egli è pago, e promette
A voi di questo regno unica erede
Amor, omaggio, ubbidienza, e fede.

si ode uno strepito di militari stromenti

Giul. Qual insolito strepito?

Lau. Qual rumore? Ecco.... parmi
Sì.... Giannina affannosa,
Lei forse saprà dirci or qualche cosa.

Gian. Soccorretemi sorelle
Presto presto per pietà,
Ho fin livida la pelle,
Lo spavento è come va.

Oh! che baffi, mia signora,
Oh! che ceffi brutti, brutti,
Tremo tutta, tremo ancora,
Parmi ancor d'averli quà.

Giul. Deh! Giannina che fu? ripiglia il fiato.
Narrami, cos' è stato?
Che cosa t'è accaduto?
Via parla, presto.

Gian. Ajuto!

Lau. Ma quì alcun non ti tocca.

Gian. Eh! niente: effetto è questo
Del sangue spasimato.... udite. Io stava
Sulla riva del fiume,
E m'era addormentata
Intanto, che le agnelle
Stavan pascendo, ohimè! l'erbe novelle.

Giul. E così?

Gian. Ma aspettate: io mi sognava,
Che in seno mi volava un uccelletto.
Ma un gatto maledetto.....

Giul. E così?

Gian. Ma aspettate: io mi sognava,
Che in seno mi volava un uccelletto.

Giul. E così?

Lau. Quest'è un sogno.

Gian. Ma aspettate;
Allora io spasimata
Gridai, mi scossi, e mi trovai svegliata.
Cerco le pecorelle,
E le vedo in balía d'empi soldati.

Giul. Quì soldati?

Lau. Che sento!

Gian. Io grido a quella vista.
Ma al mio gridar risponde

Uno strepito orribile,
Che agghiacciar mi fa il sangue: altro non scorgo
Che ventilar stendardi,
Che scimitarre e dardi:
Mi abbandono alla fuga
Tremante e sbigottita.
Già mi sento inseguita,
Già ad afferrar mi sento
Da un barbaro soldato:
Ah! che in ridirlo ancor mi manca il fiato.

Giul Oh ciel! che sarà mai?

Lau Segui il racconto.

Gian. Rozzamente colui
Per un braccio mi prese:
Indi afferrato un dardo
Ferma, donna, mi disse;
Tu sei mia preda, e sei la prima; ond'io,
Come vuole il costume,
Devo sagrificarti al nostro Nume.
Già colui m'ammazzava,
Quando un altro soldato
Ivi giunto s'oppose: infra di loro
Aspra contesa è insorta,
L'un volendomi viva, e l'altro morta.
Io intanto in piè salita
Mi diedi a gambe, e quì salvai la vità.

Lau. Che sarà?

Giul. Corri, vola,
Giannina, ad espiar se mai qualcuno
Tramasse al nostro placido soggiorno
Un'insidia crudel.

Gian. Vado, e ritorno. *parte*

SCENA IV.

Giulia, e Laura.

Giul. Veggo, veggo, che siamo
Da' nemici sorprese: ma il coraggio
Non si perda per questo:
La città si difenda;
E l'aggressore il suo castigo attende.
Si vada, si suoni
Campana a martello,
Rimbombi, risuoni
Dell'armi il fragor.

Lau. Allor che si tratti
Di far le guerriere,
Saremo più fiere
Degli uomini ancor.

Giul. Proviam se in coraggio
Sapete imitarmi.
Su all'armi

a 2 col Coro Su all'armi
Evviva il valor. *partono*

SCENA V.

Campagna contigua alla città con tende.

Cambise con seguito di soldati, Arpago e Leandro.

Cam. Per voi si vegga infranto,
Prodi guerrier, quel soglio:
E il femminile orgoglio
Tremi d'innanzi a me.

Nè vi commova il pianto
Di tenere donzelle:
Una pietade imbelle
Degna di voi non è.

Coro

A trionfare avvezzi
Sotto i stendardi tuoi,
Dove, signor, tu vuoi
Noi volgeremo il piè.

Lean. (Che cor barbaro! Io certo
Fra me adesso parlando
Stenterò ad ubbidire a tal comando.)

Cam. Olà! Che pensi? *a Leandro*

Lean. Io penso,
Che per passarle tutte a fil di spada
Noi non siamo bastanti.
Ma però, ma però
Io m'impegno di far quel che potrò.

Cam. L'ordine porta intanto,
Che dell'armata il resto
La marcia affretti; e quì ritorna presto.

Lean. Sì, signore. *per partire*

Cam. E se mai
Qualche femmina incontri,
Pigliala per la gola,
E fanne un sagrifizio. Anzi per segno,
Che l'hai sagrificata,
Portami il sangue suo nella celata.

Lean. Basterebbe la lingua
Anche senz' ammazzarla.

Cam. Nò, che è nociva ancor, quando non parla.

Lean. (Bu, bu, bu mi vien freddo.)

Cam. E che cos' hai?

Lean. Eh! vado a portar l'ordine.

Cam. Vieni quì, tu mi sembri impallidito.
Lean. Eh! eh! sarà, dico io,
Perchè ho male di stomaco.
Cam. Dimmi un po': non vorrei che delle donne
Sentissi compassione.
Lean. Io? me ne guardi il Cielo!
Cam. Spiega quì dunque in faccia a tutto il mondo
Qual sia il tuo sentimento.
Lean. Si signor, sì signore, io son contento.
Contro il sesso ribelle uno strale
Scaglio già: fal'a il colpo, e m'arretro;
Giro a destra, e lo prendo di dietro,
Mà no, no, che sarebbe viltà.
(Donne mie, non è ver, non temete,
Il mio dardo crudel non sarà.)
L'asta impugno, il nemico s'avanza,
La distanza cogli occhi misuro:
Ma cospetto il contrasto è sì duro,
Che il nemico già chiede pietà.
(Donne mie, non è ver, non piangete,
Male a voi l'asta mia non farà.)
Getto l'asta: lo prendo alle strette,
Si contorce, fa lunga difesa:
Finalmente gli intimo la resa
Per effetto di somma bontà.
(Donne mie, non è ver, non piangete,
Il mio braccio a voi mal non farà.) *p.*

SCENA VI.

Cambise, Arpago, e soldati; poi Laura dalle mura.

Cam. Non ha l'Affrica mostro,
Nè la Libia serpente

Peggiore d'una donna; e se taluno
Crede ch' io dica troppo,
Provi le donne a fondo, e son contento
Che mi venga a dir poi, se in questo io mento.

Arp. Dar si potrebbe al più che fosser miste,
Cioè qualch' una.

Cam. No, son tutte triste.

si sente suonar una tromba dalla città
Laura si fa vedere sulle mura

Qual suono è questo?

Arp. Io credo
Che d'un Araldo sia.
Guardate sulle mura.

Lau. O del campo nemico!

Cam. Che cerchi?

Lau. Al vostro Generale
Cerchiamo di parlare
Pria che l'assedio abbiate a cominciare.
Mandateci pertanto
Gli ostaggi, come l'ordine richiede,
E attendeteci poi di buona fede.

Cam. La risposta per ora
Darti non voglio; attendi il ſegno, e quando
Il segno intenderai
Torna a quel sito, e la risposta avrai.

parte Laura

SCENA VII.

Leandro, che a forza strascina Marcone, Cambise, e Arpago.

Mar. Ma, signor, che vi ho fatto?
Abbiate carità. Sono un pastore
Del principesco armento.

Sentite come tremo di spavento.
(Che brutti musi! Il diavolo
Quì li ha portati per disgrazia mia.)

Lean. Eccovi quà, signore,
La prima prova del mio gran valore.
Ho trovato à dormir questo villano,
E sentendol ronfar qual porco vero,
L'ho assalito, e l'hò fatto prigioniero.
E in mancanza di femmine,
Che nascoste si son nei luoghi bui,
Scannerò, se volete, ora costui.

Mar. Ah! ah! misericordia!

Cam. No, no, potrà costui
Pratico del paese
Servirci a qualche cosa,
Non si versi il suo sangue.

Mar. (Mi torna un po' di fiato.)

Lean Se di questo bifolco
Non volete che il sangue si disperda,
Lasciate almen, che per un' ora sola
Io lo faccia impiccare per la gola.

Mar. (Oh maledetto cane!)

Cam. No, no. si lasci in vita.

Mar. (Ohimè! la lingua adesso ho più spedita.)

Cam. Ho risolto ascoltare,
Cosa voglia il nemico; e voi d'ostaggio
accenna a due uffiziali d'accostarsi
Servirete ambidue. Vostra la cura
ad Arpago, e Leandro
Sarà d'accompagnarli entro le mura.
Qual nuova in petto io sento
Sete di sangue?... Eh ben... si versi. . io l'ire
D'Oreste imiterò. Con quest' acciaro
Le scellerate vene...

Ma qual mai mi trattiene
Importuno pensier?.... Che mai diranno
I posteri di me? ... Che fui spietato....
E che mirar potei con ciglia immote
Di bella donna impallidir le gote,
Un mostro diverrò ... Gli allori miei
Nebbia di morte ingombrerà.... col sangue
Sarà scritto il mio nome.. Eh!.. che fu scritto
Col sangue ancor quello d'Achille.. Ah.. cessi
Il vile indugio, e coll'invitta spada
L'indegno sesso a debellar si vada.
Prode guerrier, che all'armi
Ha l'alma solo avvezza,
Magnanimo disprezza
Le grazie, e la beltà.
Da cieco amor lontano,
Di gloria sol ripieno,
Serbando il cor nel seno
L'alma contenta avrà. *parte*

SCENA VIII.

Arpago, Leandro, Marcone, e gli ostaggi, poi Laura sulle mura.

Arp. Andiam, Leandro, a consegnar gli ostaggi
Nella città.
Lean. Si vada. (Quest' uffizio
Non mi dispiace già:
Tutta piena di donne è la città.)
Mar. Signore, in cortesia....
Se mi date.... licenza
Volentieri ancor io
Nella città entrerei.

Lean. Va via, bestia che sei,
Non sai tu d'esser schiavo?
Mar. Oh! schiavo, schiavo sì, ma perdonatemi....
Io temo, che là dentro
Rifugiata poss' essere
La mia cara sposina, onde amerei
Che schiava meco almen fosse ancor lei.
Lean. Hai moglie?
Mar. Moglie no. Sposa, cioè a dire
C'era la promissione,
Ma non seguita ancora era l'unione.
Lean. E com' ella si chiama?
Mar. Oh Dio! Giannina.
Arp. Taci, villan: più non parlar di femmine,
Che persin è proibito
E di guardarle e di mostrarle a dito.
Mar. (Oh mostro maledetto! Ah se potessi
Trovarti solo, io sì con un bastone
Insegnar ti vorrei la discrezione.)
Lean. (Ce ne fossero pur, perchè in segreto
Io me ne riderei d'un tal divieto.)
Arp. Olà! toccate il segno: il nostro prence
Facendosi violenza
Concede d' ascoltarvi:
E gli ostaggi siam pronti a consegnarvi.
Lau. E a riceverli noi siamo quì pronte:
Attendete, che or or calar fo il ponte.
Arp. Fra quelle mura dobbiamo andar;
E colle femmine s'ha da parlar.
Forte Leandro: che l'occasione
Far ti potrebbe prevaricar.
Lean. Son buon soldato, l'ordine io so:
Nemmeno in faccia le guarderò.
(Cioè non tutte, solo le brutte,
Che queste sempre le fuggirò.)

Arp. Ma se una donna, com' ora io faccio,
Ti si accostasse?

Lean. (Con quel mostaccio?)
Da un' altra parte mi volgerò.

Arp. E se con vezzi così facesse...

Lean. Via d sgraziata.

Arp. Ma se insistesse...

Lean. Vattene al diavolo, così farò.
gli dà un gran pugno

Arp. Maledettissimo, tu m' hai storpiato.

Lean. Ma compatitemi, perchè arrabbiato
Quando le donne mi si avvicinnò,
Dell' ira l' impeto non so frenar.

Arp. Strambaccio stolido, con te certissimo
Mai più non vengomi ad impicciar.

Lean.[a2] Ma perdonatemi, ser illustrissimo,
Ah! ah! da ridere non posso star.
entrano insieme cogli ostaggi nella città

SCENA IX.

Camera nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura, e Giannina.

Giul. Or che abbiamo gli ostaggi
Possiamo andar sicure
Il nemico a trovar nelle sue tende
Per saper cosa almen da noi pretende.

Lau. Noi gli dobbiam da donne di giudizio
Cercar sol per tre giorni un armistizio.

Gian. Vuol dire, che saran l' armi sospese?

Lau. Sì: penseremo intanto
A quel che si ha da far. Noi altre femmine
Non siam fatte per l' armi.

Gian. Io colla lingua
Farei le parti mie.
Giul. Adoprar noi dobbiamo
Tutti gli allettamenti
Con cotesti bestiali
Per veder di sedurre i principali.
E quella che di noi
Avrà in siffatta impresa
L'esito più felice
Sia della città governatrice.
Gian. Governatrice! bagatelle! anch' io
Vuo' mettermi all' impresa.
Lau. Tu pure?
Gian. E non son io,
Donna come le altre?
Forse, forse son io delle men scaltre?
Giul. Ma nata ed allevata alla campagna.....
Gian. E che? pensate voi
Che fralle contadine
Non vi sian delle teste soprafine?
La paura è passata;
E voi mi avete messa
In un puntiglio tale
Che voglio innamorare il Generale.
Giul. Tu?
Gian. Io.
Lau. Tu?
Gian. Io.
Giul. Va via.
Gian. Guardate che albagía!
(Pretendon le signore
D'esser le sole ad ispirare amore)
Io venir voglio al campo;
Son donna puntigliata.

Basta così. Vedrete
Se anch' io so le maniere
D'allettar, di piacere;
E se per far con tutti la civetta
Donna son io d'abilità perfetta.
Ecco quà, quest'è un soldato
Camerata, addio, addio
Alla guerra vengo anch' io,
E con te mi fo arruolar.
Prendo il gotto, e si tracanna,
Ballo un poco un allemanna,
Quando il caldo poi l'assale
L'ufficiale vuò a trovar.
Per bacco, mio signore,
Che senza far l'amore
Fra noi non s'ha da star.
Son quà, ragazza mia:
Incominciamo a far.
Due parolette tenere,
Due languide occhiatine
E qualcos'altro infine,
Vedetelo a cascar.
Ma osservate: ecco quì il Generale:
Tutto spira fortezza e valore;
Eccellenza, mi faccia l'onore
Di poterle la mano baciar.
Tu chi sei? Son fanciulla rispondo:
Cosa brami? Ah! che dirlo non oso:
Ho perduta la pace e il riposo,
E sospiro senz'altro parlar.
Voi vedeste l'impresa compita,
Ecco l'uomo avvilito e negletto.
Con qual arte si desti un affetto,
Care donne, imparate da me. *parte*

Giul. Udisti Laura?
Lau. Io non comprendo, come
In una contadina
Si possa ritrovar tanta dottrina. *partono*

SCENA X.

Campagna contigua alle mura della città.

Cambise, Arpago, Leandro, poi Giannina.

Cam. Vedrem, che mai pretendono
Le femmine da noi.
Arp. Vorranno forse
Pace impetrar.
Cam. No, non l'avranno.
Lean. Eppure....
Se a forza di contanti....
Cam. Oro non curo,
Abborrisco la pace, e guerra giuro.
Gian. (Dice un proverbio antico: *in disparte*
Chi vuol troppo dormir non piglia pesce;
Che sì, che mi riesce
D'ingabbiar questi Eroi?)
Cam. A che pensi? *ad Arpago*
Arp. A combatter da leone.
Cam. Bravo.
Gian. (Parlano fra loro.)
Cam. Leandro, e tu?
Lean. Combatterò da toro.
Gian. (Che mai dirò? Mi sembra
Che un' aria modestina
Convenga meglio ad una contadina.
Dunque a questi gradassi

Presentar mi dovrei
Cogli occhi bassi.
Ma no, coraggio: io voglio
Avvilirli, o sedur i...) A voi quì vengo...
s'avanza
Arp. Che richiedi, che vuoi? *con alterigia*
Cam (Quanto è leggiadra!)
Lean. Perchè sola così?
Gian. Perchè mi fido
Della bontà del vostro Generale,
Siete voi? *a Cambise*
Cam. Sì, son io. *con qualche gentilezza*
Gian. (Non è poi fiero
Quanto pensai.) Signore....
Cam. Che brami?
Gian. Ascolta.
Ma..... *sospirando*
Cam. (Ch' io fossi crudo
Vorrebbe il grado mio.)
Arp. Sei quì spedita
Forse a cercar la pace.
Gian. (Importuno è costui.)
Lean. (Giammai non tace.)
Gian. Signor, vorrei saper, perchè le donne
Abborrite così?
Cam. Perchè? Tel dicano
Il capitano, e l'ajutante.
Gian. Meglio.....
Da' labbri tuoi.... *con tenerezza*
Cam. Più non cercar..... ti basti.
con qualche confusione
Gian. (Comincia a vacillar.) Dunque parlate,
ad Arpago, e Leandro
Qual è mai la ragione?

Arp. Sì, noi vi scioglieremo la questione.
Sempre le donne furono
Leggiere ed incostanti:
I miseri galanti
Lo dicano per me.

Lean. Finchè avrò lingua e vita
Sempre dirò lo stesso,
(Che l'uno e l'altro sesso
Manca talor di fe.)

Gian. Conosco io ben degli uomini
Il perfido talento;
Al par di loro il vento
Volubile non è.

Cam. Io punirò l'ardita.
(Ma quell' ardir mi piace;
E son d'un labbro audace
E prigioniero e Re.)

Arp. Che impertinenza è questa!
Gian. Vi frulla un po' la testa?
Lean. Che lingua viperina!
Gian. Sappi che son Giannina.
Cam. Sei donna, e tanto basta.
Arp.Lean. Donna di mala pasta.
Gian. Sostengo i dritti miei.
Arp. Un diavolo tu sei.
Lean. Tutte non son così.
Cam. Del tuo coraggio insolito
Io ti farò pentir.
Arp. All'armi.
Gian. All'armi.
Lean. All'armi.
Cam. Vorrei, nè so sdegnarmi,
Che incanto è questo quì.
Arp.Lean. Mi par confuso il Principe,
Sta colla mente astratta.

Gian. Dunque così si tratta?
Cam. Taci.
Gian. Di sdegno avvampo.
Cam. Quando sarai sul campo
Non parlerai così.
Arp. Farai.
Gian. Che mai farò?
Lean. Farai la ritirata.
Gian. Io ritirarmi? Ohibò!
Arp.Lean. In faccia d'un esercito.
Gian. Intrepida sarò.
Cam.Gian. Oh che scena singolare!
Arp.Lean. Oh che smania! oh che dispetto!
Tutti Dalle furie, che ho nel petto,
Io mi sento lacerar.

SCENA XI.

Camera nel palazzo di Giulia.

Giulia, e Laura.

Giul. Laura, gli ordini miei
Saper facesti all' altre donne?
Lau. A tutte
Noti già sono. Ciascheduna approva
Il consiglio già preso,
Che la nostra difesa
S'abbia piuttosto da cercar coi vezzi
Di quello che coll' armi.
Giul. Ma ci riuscirem?
Lau Vuo' lusingarmi.
Udisti pur Giannina,
Che sebben donna rustica e triviale
Pretende innamorare il Generale.

Giul. Ah ! ah ! mi fa da ridere.
Lau. Io certo a lei non cedo.
Giul. Lo vedo , sì lo vedo,
Tutte si credon belle
E pensan d' incantar col loro brio;
Ma la più bella alfin so che son io.
Io non la cedo a Venere
Nella beltà del viso
Se non avesse Paride
Il pomo d' or diviso,
Dato l'avrebbe a me. *parte*
Lau. Brava: pretende assai. Dunque frappoco
Senz' abbassare il ponte andremo al campo
Per la via del boschetto;
E vedrem chi di noi farà più effetto. *parte*

SCENA XII.

Bosco. -- Principia la notte.

Arpago, e Leandro.

Sol per tre dì le femmine
Un armistizio chiedono,
Arp. *a2* Che come sorci in trappola
Lean. Costoro ben si vedono:
Cambise inesorabile
Che mai risolverà?
Lean. Io giurerei senz' altro
Ch' ebber di me paura.
Arp. Ah ! ah ! la tua figura,
Sì , sì , quel brutto naso.
Lean. Taci ; che in questo caso
Non so chi più di noi
Le possa spaventar.

Arp. Ma lasciamo andar le celie.
Lean. Sì, partiam; ch' il ciel s'imbruna.
mostrando paura
Arp. Non temer; poichè la Luna
Presto presto sorgerà.
Lean. Questo bosco è molto cupo,
Non vorrei che qualche lupo....
Arp. Non temer, dammi la mano
Lean. L'ajutante, e il capitano
Quì venisse a divorar. *cresce la paura*
Arp. Via su vieni, oh che codardo!
Lean. Ferma, ferma, un gattopardo.
Arp. Ma tu sogni.
Lean. Eccolo là.
Arp. Non temer, dammi la mano.
Lean. Vengo, vengo, un Rangotano....
Buon per noi, che s'è intanato.
Arp. Ma t' inganni era un soldato
Che a far legna venne quâ.
Lean. Hai ragione, è vero, è vero.
Arp. Dunque andiam: tu sei guerriero.
Lean. Dunque andiamo: io son guerriero.
Arp. E sei pieno di timor.
Lean. E son pieno di timor.

SCENA XIII.

Marcone, poi Giulia, e Laura. Paggi che portano varj doni, ed altro seguito con fanali accesi.

Mar. Io procuro scappar da costoro
A tentone per questa boscaglia;
Se domani si dà la battaglia,

Per Giannina mi palpita il cor.
Sento gente: chi mai s'avvicina?
Lumi, donne? Oh se fosse Giannina!
guarda verso la scena
Non è lei: ma giudizio ci vuole,
Non è tempo di fare all' amor.

Lau. Si faccia, o mia signora,
Si faccia un po' coraggio,
Che poi questo viaggio
Lunghissimo non è.

Giul. Di notte... in mezzo agli uomini
Sul campo... e che ti par?

Lau. La notte, il campo, e gli uomini
Mi fanno giubbilar.

Giul. Ricorda i complimenti.

Lau. Mi stanno ognor fra i denti:
Ecco il profondo inchino,
accompagna con gesti caricati
Ecco la riverenza:
Sarà vostr' Eccellenza
Contenta assai di me. *partono*

SCENA XIV

NOTTE

Tenda di Cambise illuminata

Arpago, Leandro, e Cambise

Lean. Ebber da me già l' ordine
Le nostre sentinelle,
Che se verranno femmine

(Le brutte no) le belle
Si las ino passar

Arp. Leandro in queste cose
Davver sei molto lesto.

Lean. Grazie.

Arp. Ma poi nel resto.

Lean. Cioè.

Arp. Tu m' hai capito.

Lean. Sarei miglior marito
Forse che buon soldato?

Arp. L' hai proprio indovinato.

Lean. Non lo saprei neg r.

si ode una sinfonia militare, s' avanza Cambise preceduto da guardie, che gli fanno ala, e si dispongono poi dall' uno, e dall' altro canto della scena.

Coro

Eroe del secolo
Nato alla gloria,
Un dì più nobile
Sarà la storia
Narrando l' opere
Di tua virtù.
Alla vittoria
Stringi le chiome,
E delle femmine
Appena il nome
Resti quaggiù.

Cam. Udiste, udiste il cantico
Che l' ire mie spronò.

Arp. E l' armistizio?

Cam. E' inutile.
Lean. Ma dunque?
Cam. Inesorabile
Con lor mi serberò.
Lean. Eppur, signor, fra quelle
Ah! ve ne son di belle.
Cam. Che intendi, olà, che intendi
Per questa lor beltà?
Lean. Eh! parlo io al presente
Metaforicamente
Per belle intendo già
Tutt' altro in verità.
Arp. a 2 Eccole che s' avanzano,
Lean. Eccole appunto quà.

SCENA XV

Giulia, Laura, e detti, e poi Giannina.

Giu. A voi si presenta
Colei che quà impera,
Amica sincera,
Se tale si vuol.
Arp. (Cospetto! che aspetto
Risplende qual sol!)
Lau. La prima ministra
A voi fa un inchino.
Lean. (Pur questa ha un visino
Che a genio mi va....)
Giu.e Lau. I nostri presenti....

Cam. Presenti non curo.

Arp.
Lea. Un uomo più duro
Giu. a4
Lau. No dar non si può.

Gian. Sorelle.... Sorelle
Correte, fuggite.

Tutti Che avvenne, che fu?

Gian. Tamburi, soldati,
Che vanno su, e giù.

Cam.Arp.
e Lean. a4 Soldati! Tamburi!

Gian. Tacete spergiuri.

Tutti Che avvenne, che fu?
In mezzo allo sdegno
Vacillo, e deliro,
Mi manca il respiro,
Son tutto sudor

Gian. Éran le porte aperte
In forza del trattato.

Cam. Tentò qualche soldato
Forse d' entrar colà?

Gian. A quattro, a cinque, a sèi.

Cam. Io frêmo.

Arp.Lean.
Giu.eLau. a4 Ohimè! che sento!

Gian. Un mezzo reggimento
Entrò nella città.

Cam. Leandro va, s' arrestino.
Leandro mostra qualche difficoltà
Corri. *con impeto*

Lean. Ubbidisco, e volo.

Cam. Non vuo' salvarne un solo,
E voi partite subito. *a Giul. e Lau.*

Gian.e Lau. Andiam.
Tutti Che mai sarà?
Gian. Ed io Signor?....
Cam. Tu resta.
Gian. Che pensi?
Cam. (Eterni Dei
Dividermi da lei
Fra l' ire m e non so).

SCENA XVI

Campagna contigua alle mura della città, con tende militari.

Si vedono passeggiare alcune sentinelle.

Giulia, Laura, Leandro, Marcone sulle mura, e detti

Coro di soldati

Oh che piacere!
Oh che godere
Presso un' amabile
Gentil beltà.

Coro di femmine

Per noi che tenero
Abbiamo il core
Il Dio d' amore
Combatterà.

Mar. Ecco Giannina,
Calate il ponte.
Oh che rovina!

Arp. a 2 L' armi son pronte,
Cam. Sogno, vaneggio,
Leandro è là.
Giul.Laur. a4 E quel ch' è peggio
Lean.Mar. Vi resterà.
Cam. Vigliacco disertore,
Presto discendi a terra.
Lean. Son prigionier di guerra
Non posso più sortir.
Cam. Olà, soldati, al foco!...
*Lean.Mar.*Ajuto! son perduto.
Gian. Signor, pietà.
Cam. Fra poco
Monopoli arderà.
*Arp.Gian.*Pietà, pietà, perdono.
*Lean.Mar.*Ci perdonate, o no?
Cam. A te li rei condono.
dopo aver pensato, e guardando con tenerezza Giannina
Gian. Venite pur.
*Lean.Mar.*Verrò.
Gian. Grazie, signor, vi rendo
Di tanta carità.
Cam. a2 Domani a sett' ore
Arp. Cominci l' attacco.
Gian.
Lean. Ci ho gusto per bacco,
Mar. a 5 (Coraggio e valore
Giul. Qui finger convien).
Lau.

Tutti

Si risvègli l' incendio di Marte,
Romoreggi la tromba guerriera,
E agitando la rossa bandiera
Frema il vento, e s'ascolti rombar.
La tempesta de' nostri furcri
dè' schiaffi sonori
Piomberà sulle teste
sulle guance nemiche
Elmi, seudi, corazze, loriche,
Lance, stocchi, di punta, e di taglio
Metteranno le schiere
le pancie a sbaraglio,
Ci faranno nel sangue nuotar.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna contigua alle mura della città

Coro

Donne Bella Dea del Sol forièra, *dalle mura*
Uomini Vivo Sol, che i raggi guidi, *dal campo*
Proteggete questi lidi,
Tutti E la nostra umil preghièra
Ascoltate per pietà.

Marcone, e Laura, che scendono dal ponte

Lau. Marcone, dove vai?
Mar. Dove la rabbia
Mi porta, e mi strascina.
Lau. Hai veduta Giannina?
Mar. Pur troppo, nè vederla avrei voluto.
Disgraziata!
Lau. Perchè?
Mar. Lo so ben io.
Lau Capisco: sei geloso.
Ma dovevi a quest' ora
Aver già conosciuto
Quant' ella sia volubile e leggera.
Mar. Eh! siete tutte donne a una maniera.
Lau. Olà con più rispetto...
Mar. E' vero, è ver: ma quel ch' è detto, è
detto.

Intanto a che pensate ? Omai le mura
Cambise assalirà.

Lau. Forse.... potrebbe.....
Giannina....

Mar. Ohimè!

Lau. Se poi
Non volesse ascoltar da lei ragione,
Cederemo la Rocca a discrezione.
Se il nemico avrà prurito
Di salir sulla fortezza,
Entri pur, resti servito,
Con bel garbo io gli dirò.
Che le par di quest' albergo ?
" Bello, bello in verità, "
Che deponga il grave usbergo,
Che mi dia la sua corazza.
" Prendi, prendi, o mia ragazza, "
E le man mi stringerà.
Disarmato in questo modo
Dello scudo, e del cimiero,
Vincitore, e prigioniero
Delle femmine sarà.

parte ripassando sul ponte

SCENA II

Marcone, Giannina, poi Leandro, indi Cambise, ed Arpago con seguito di soldati

Mar. Sì, sì te n' avvedrai: ma...... veggo......
appunto *guarda entro la scena*
E' Giannina.... mi sento
Tutto il sangue bollir: parmi turbata
Piange.... ci ho gusto.

*Gian.*Addio Marcon.
*Mar.*Son servo
Dell' Eccellenza vostra. *con ironia*
*Gian.*Sciocco! che dir vorresti? *alterata*
*Mar.*Eh! niente, niente. *come sopra*
(Ho voglia di sfogarmi).
*Gian.*Impertinente! *come sopra*
*Lean.*Che fu?
*Gian.*Costui m' oltraggia.
*Lean.*Parti villan.
*Mar.*Perchè?
*Lean.*Perchè altrimenti
Io ti rompo la faccia.
gli va incontro con impeto
*Mar.*Ah! ah! meschino me! cagna! tristaccia!
parte
Lean Dimmi, dal nostro prence,
Che ottenesti finor?
*Gian.*Nulla.
*Lean.*Ma viene
Forse.... povere donne!
Cam. O à tu sempre
Sei con donne a consiglio.
*Lean.*In questo punto le intimava la resa.
Arp. Eh, l' ajutante
E' un soldato di senno, e di valore.
(E per far all' amore
Non cede a chicchessia).
Cam. Più non si tardi:
Suoni la tromba.
*Gian.*Ah no.... sospendi....
Cam. Come?
Tu vorresti.... eseguite.
ad Arp. e Leand. che s' incamminano

*Gian.*Un sol momento....
Cam. Lo speri in vano.
*Gian.*Eh bene, anch' io....
risoluta in atto di partire
Cam. Fermate, *ad Arp. e Lean.*
Dove corri? *a Gian.*
*Gian.*Alle mura.
Cam. Va pur... no... senti... all' opre
Per or non v' affrettate,
Ritiratevi alquanto, e poi tornate.
Arp. e Lean. si ritirano
*Gian.*Che mai sarà!
Cam. (Qual debolezza?) Io dunque....
*Gian.*Già lo so, che mi odiate. *piangendo*
Cam. Odio le donne.
*Gian.*E fra queste, signor....
Cam. Taci.
*Gian.*Tra queste,
Signor, ci son anch' io.
Cam. Che dir vorresti?
*Gian.*Ohimè!
Cam Tu piangi?
*Gian.*Addio.
Cam. T' arresta. Oh ciel!
*Gian.*Che chiedi?
Cam. Che ascolti un mio sospir, se a me non credi.
Gian. Semplicetta contadina
Non intendo i tuoi sospir.
Càm. Ah! crudel tu sei Giannina
Quando insulti al mio martir.
a 2 Che vuoi dirmi?
Cam. I sensi miei....
Non ardisco....

Gian. M' avvilisco.

a 2 Quel, che, oh Dio! spiegar vorrei
Te lo dica il mio rossor.

Gian. Mi vuoi bene? io non mi fido.
Cam. M' ami forse? io non ti credo.
Gian. Sì lo sento.
Cam. Sì lo vedo.
Che mai vedi? o mio tesor....
Che mai senti?

con tronca affezione

a 2 Aurette vezzose,
Che intorno scherzate,
All' alme ritrose
L' annunzio recate
Del nostro piacer. *partono insieme*

SCENA III

Camera nel palazzo di Giulia

Giulia, Laura, e Leandro, che ascolta in disparte

Lau. La nostra contadina
E' divenuta proprio militare.
Giul. Eh! lasciamola fare.
Se il General di lei s' innamorasse
L' odio sarìa finito. *Lean. s' avanza*
Lean. Siete voi, che cerca un bel marito?
Eccolo.
Giul. Sì?
Lau. Davvero?
Giul. Andate al diavolo.
Lau. Ah! ah! mi fate ridere.

*Lean.*Cospetto ! ad un par mio
Si risponde così? io son...
Lau. Chi siete?
*Lean.*Ajutante , inviato.
*Giul.*Eh! via , tacete.
Lau. Inviato?
*Giul.*Ajutante? *con ironia*
Lau. Che vezzoso zerbin!
*Giul.*Che bel sembiante! *partono ridendo*
*Lean.*Donne impertinentissime!
Vi punirò.... ma intanto
L' ambasciata scordai, che per cinque ore
Si prolunghi la tregua: io non capisco
L' umor del nostro Duce: ad ogni istante
Ordina , e poi si pente,
E non sa neppur lui quel che si sente.
entra correndo per la medesima parte

SCENA IV

Campagna con casa rustica

Cambise , e soldati , Arpago , poi Giulia , e Laura

Arp. Sire , gli ordini vostri
Eseguiti già sono: e omai Leandro
Ritornerà.... ma perdonate.... in voi
L' antico Duce mio più non ravviso;
E i tumulti del cuor vi leggo in viso.
Cam. Confusi i miei pensieri
Così non ebbi mai, come or li sento....
Ma che.... La Principessa
Esser parmi colei, che qui s' appressa,

Arp. Che mai vorrà?
Giul. Signor, nemico ancora
Non potete senz' onta
Negar giustizia anche al nemico istesso,
E giustizia da voi ricerco adesso.
Cam Chiedete: io non ricuso
D' usarla a chi che sia.
Giul. Questa mia fida *accennando Laura*
Damigella poc' anzi
Fu con onte, e minacce
Maltrattata....
Cam. Da chi?
Giul. Dall' Ajutante.
Lau. Perchè a forza volea farmi il galante.
Cam. Galante d' una donna? Oh scellerato!
Sarà ben castigato.
Lau. (Prende foco davver).
Arp. Ma i testimonj?
Cam. Non occorrono, il pazzo
" Conosco appieno, è reo due volte, e adesso
" Macchiò con doppio errore
" Il carattere ancor d'ambasciatore.
Soffra dunque il castigo: olà, soldati,
Menatelo in arresto, e dentro un' ora
Nel campo saettato io vuo' che mora.
Giul. " Mi fa pietà.
Lau. " Ma questo è troppo.
Cam. " E' poco
" Per un uom così vile: al campo io torno.
Arp " Ti seguo.
Cam. " No: lasciami sol. Frappoco
" Al consiglio di guerra

" Tu pur verrai: t' attendo. *parte*

Arp. " L' incertezza del Prence io non comprendo.

SCENA V

Arpago, Giulia, e Laura

Lau. Oh povero Leandro!
Mi fa pietà.

Giul. Quanto mi spiace. Io tanto
Non pretendea.

Lau. Tu puoi cercare, Arpago,
Qualche via di salvarlo.

Arp. E come?

Giul. Ah per pietà!

Arp. Pietà tu senti
Dunque di lui: ma se nel caso istesso
Io mi trovassi.

Giul. Avrei pietà maggiore.

Arp. Perchè?

Giul. Non tel so dir.

Arp. (Mi batte il cuore).
Ebben ci proverò. Ma tu frattanto
a Giulia con tenerezza
Ricordati....(che dico!)

Giul. Spiegati.

Lau. Eh via, finisci.

Arp. " Un certo foco
" Mi bolle nelle vene,
" Che quasi vi direi: caro mio bene.
a Giul.

Giul. " Possibile!

Arp. Ma taci,

Che se Cambise mai ...
Eh che farà ? Mi sembra una pazzìa
Il pretender che l' uom uomo non sia.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga: io non l' invidio:
Ma potria però l' eccidio
Delle donne risparmiar.
" Non dovrebbe tutti gli uomini
" Misurar col suo compasso :
" S'egli ha in petto un cuor di sasso
" Se lo tenga, e pensi a se.
Ci son io, ci sono tanti
Artigiani, mercatanti,
Assassini, suonatori,
Dilettanti, professori,
Matematici, architetti,
E politici perfetti,
Che si vanno ad ogni passo
Colle donne a sollazzar.
S'egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Marco Tullio Cicerone
Con Demostene, e Platone,
Fra' poeti il gran Nasone,
E nel secolo più basso
Ricciardetto Ariosto, e Tasso.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Mia Principessa amabile,
Bella d' amor guerriera,
Vedrete in qual maniera
Per voi combatterò. *parte*

SCENA VI

Giulia, e Laura

Giul. Udisti Laura?
Lau. E come! A raddolcirsi
Comincian queste fiere.
Giul. Io da lontano
Seguir lo vo': meglio a quattr' occhi....
Lau. Ho inteso.
Abbandonar la preda
Sarìa poco giudizio.
Giul. E tu frattanto
Ritorna alla città. Le mie vassalle
A raddoppiar i vezzi
Disponi.
Lau. Ho già capito
Promulgherò la grida.
Giul. Sì: la tua Principessa in te confida.
parte

SCENA VII

Laura, poi Leandro, indi un uffiziale con soldati

Lau. Delle donne il trionfo è già vicino.
Vado... ma di Leandro
La memoria mi turba, e mi confonde.
Che mai sarà di lui?.. Eccolo.. Ah fuggi..
Lean. Perchè?.. dimmi, carina,
T' è passata la collera?
Lau. Insolente! *con qualche smorfia*
Fuggi, dico... ecco gente...
Cambise ti vuol morto.

Lean. E tu?

Lau. Io vivo
Piuttosto ti vorrei.

Lean. Cara, mi basta,
Se tu vivo mi vuoi:
Che badi pur Cambise ai fatti suoi.

Uff. Eccolo là, arrestatelo.

Lean. Ajuto!

Lau. L' ho previsto.

Lean. Ma come? cosa fu! per qual ragione?

Uff. Per una vostra enorme trasgressione.

Lau. Oh! meschinello voi!

Lean. Ohimè! misericordia! Anche catene?

Uff. Eseguir mi conviene
Di Cambise il comando: e a dir il vero
Par che gran voglia mostri
Di veder terminati i giorni vostri.

Lau. Che sento? ohimè! per voi...

Lean. Tu, crudel, m' hai tradito.

Lau. Io mi sento gelar, ve l' assicuro.

Lean. Ed io sono gelato, e son già duro.
Misero me! Ma come?
Non scerzereste già? Non sarìa questa
Una burla per ridere?
No? non è burla? Ohimè! già svengo, e cado,
Cado sicuramente: i nervi io sento,
Che già mi si ritirano.

Lau. Oh disgrazia! *piangendo*

Lean. Ah mia bella!

Lau. Perdona.

Lean. Ah mia cara! ma adesso
Altro che tenerezze ho per la testa:
Misero me! che brutta scena è questa!

Della morte il brutto aspetto
Già mi vedo innanzi agli occhi:
Già mi par ch' ella mi tocchi,
E gelar il cor mi fa.
Ah mia bella!... io quà vorrei ..
Ma aspettate in cortesia, *ai soldati*
Che se foste in vece mia
Non avreste fretta già.
Donne care, a farvi bene
Io son pronto in ogni loco
Di passare in mezzo al foco
Non avrei difficoltà.
Vado, e vengo di galoppo;
Ma la morte... oh questo è troppo!
Compiangete il mio destino;
Ah! Leandro poverino
Per le donne se ne va. *partono*

SCENA VIII

Campagna contigua alle mura della città con tende

Cambise, Arpago, poi Giannina

Arp." Dove, o signor? ma non è questa l' ora
" Al consiglio di guerra
" Già da voi destinata?
Cam." E' questa.
Arp." Dunque...
Cam." Si prolunghi... oh Dio!
Arp. Come! Voi sospirate?

Cam. Sospiro ? Io non m' accorgo
Di sospirar: bensì parmi sentire
Un insolito affanno.

si cala il ponte , e discende Giannina con un mazzetto di fiori , fermandosi un momento a parlar con Laura , che ascende.

Arp. Ecco Giannina.
Cam. Ohimè !... vorrèi.... tu... vado....

agitato in atto di partire

Arp. E dove ?
Cam. Oh Dio ! non so...
Gian. Come ! fuggite
Per non vedermi ?
Cam. Io ? no...
Gian. Dunque a tal segno
L' odio risorge in voi ?
Cam. Veduta non t' avea... parla, che vuoi ?
Arp. (L' affar diventa serio.
Che mai sarà ?)
Gian. Se un innocente dono
Non isdegnate da una man donnesca,
Questi fiori accettar non vi rincresca.
Arp. (E' confuso).
Cam. Quei fiori a mê ?
Gian. Per voi.
Gli ho colti poco fa nel mio orticello:
Guardate di più bello
Non può far la natura.
Cam. Tu dimostri per me troppa premura.

li prende

Gian. Che meraviglia !... ingrato !
Non lo sapete ? eh ! veggo
Che di me vi burlate.

Cam. Io ?
Gian. Sì.
Cam. T' inganni.
Gian. Se la mia condizione...
Oh quante cose io vi direi... ma...
Cam. Parla.
Gian. No, mi vergogno, e vado
Tutta in sudor... sentite.
gli prende la mano, e gliel' accosta alla fronte
Cam. Uh ! poverina !
Arp. La faccenda s' avanza.
Cam. Ohimè ! Giannina...
Ma che dir mi vorresti ?...
Sbrigati.
Gian. Io villanella... e voi Sovrano...
Cam. Che vuoi ? già il cuore è tuo, prendi la mano.
Gian. Come !
Cam. Più non resisto.. un uom di pietra
Finalmente non son... deh soffri, Arpago.
La debolezza mia...
Arp. Dunque Leandro...
Cam. Leandro ? *con risentimento*
Gian. Ah ! sì perdona...
Cam. Il vuoi, carina ?
Io cedo... oh stelle !...
In libertà si lasci. *alle guardie, due delle quali partono per eseguir l' ordine*
Che incanto... che beltà... l' ire detesto...
Deh! perdona mio ben... gli affetti miei
Soffri, che a te consacri... e se qualcuno
Dirà, che a molle affetto il sen dischiusi,
Guardi prima quel volto, e poi m'accusi.

Quel bel volto intera palma
Di quest' alma riportò:
E per lui riposo, e calma
Agli affanni io troverò.
Mia speranza, idolo amato,
Quello stral, che m' ha piagato,
Sul tuo ciglio Amor temprò.
Disparve l' odio,
Come un baleno:
Diletto insolito
Mi brilla in seno:
Sento -- il portento,
Che fece Amor. *parte*

SCENA IX.

Giannina, Arpago, e poi Leandro

Arp. Insuperbisci, o donna,
Del tuo trionfo.
Gian. Ti dispiace?
Arp. Oibò.
In quanto a me già prima
Persuaso, e convinto,
O vincitore, o vinto,
Era pronto a servirvi.
Gian. Odiar le donne a morte? Oh questo è troppo!
Ecco le vostre imprese,
Dove vanno a finir, prodi campioni,
Nemici delle femmine: uno sguardo.....
Un tenero sorriso.... una parola....
Basta così... noi vi meniamo a scuola.
Arp. Hai ragione davvero... Ecco Leandro.

*Gian.*Giunge opportuno a divertirci. Ascolta...

Gian. parla all' orecchio ad Arp.

Arp. Ho inteso.

*Lean.*Capitano ,

Giannina, vi ringrazio, eccomi qua.

*Gian.*Ajuto !.... per pietà.

ritirandosi spaventata

Arp Uh! uh!.... che vedo! un' ombra.....

*Lean.*Io ?

*Gian.*T' allontana

Bru... bru... mi sento già le convulsioni.

Arp. Uh ! uh ! che fre-fre-freddo.

*Lean.*Oh quest' è bella !

Arp. Mi treman le budella ,

Il fegato , i polmoni.

Lean Siete pazzi , o scherzate ?

*Gian.*Caro Ajutante mio , non v' accostate.

*Lean.*Eh perchè ?

Arp. Perchè sei

Un morto che cammina.

*Lean.*Voi beveste davver questa mattina.

Gian. Ombra , che pallida

Fai qui soggiorno....

Arp. Larva , che squallida

Mi giri intorno....

Lean. Io larva , io larva un corno ,

Voi delirate affè.

Gian. Che nasaccio nero nero !

Arp. Che barbaccia rossa rossa !

Lean. Ma , signori , non è vero

Son Leandro in carne , ed ossa,

Gian. Manda fumo dalle ciglia.

Arp. Getta fiamme dalla bocca.

a 3 Che stupor! che maraviglia!

Gian. a2 Osservate, che si tocca.
Arp. Oh che ceffo brutto brutto.
Lean. Io mi palpo dappertutto
E incomincio a dubitar.
Gian. a2 Già si palpa dappertutto,
Arp. E incomincia a dubitar.
Gian. a2 Tu dunque andrai
Arp. nell' Erebo
Lean. Io dunque andrò
a 3 Coi spettri a ragionar.
Gian. Saluterai Prosèrpina.
Arp. Saluterai Plutone.
Lean. Ma questa commissione
No che per me non è.
Arp. Senti, senti gli ululati
Del gran cane triplicati.
Gian. Mira, mira i boschi ombrosi
Degli spiriti amorosi.
Lean. Vado, vado: a star con quelli
Condannato anch' io sarò.
Gian. a3 (Amico, amico addio,
Arp. (Per te non v' è speranza.
Lean. (Amici, amici addio,
(Per me non v' è speranza.
Che maledetta usanza
a 3 E' quella di morir!
Gian. a2 (Ah! ah! mi fa da ridere
Arp. (La sua credulità.
Lean. (Per me non v' e da ridere
(Son degno di pietà.
Gian. a2 (Più bel divertimento
Arp. (Di questo non si dà.
Lean. (No che maggior cimento
(Di questo non si dà. *partono*

SCENA X

Camera nel palazzo di Giulia

Marcone solo

Oh povero Marcone!
A che mai son ridotto? Ah! che è
sproposito
Fidarsi della schiatta femminina,
Prova ne sia Giannina,
Che diceva d' amarmi,
Ed ora in mezzo all' armi
D' alto in basso mi guarda, e non mi
cura,
Ed io tremo d' amore, e di paura.
A fidarsi del sesso incostante
Giovinotti imparate da me.
E' la donna fedele all' amante,
Finchè un altro soggetto non v' è.
Ma se vien da contrade straniere
Un leggiadro, e gentil cavaliere,
Con la bella vedrete il rivale,
Che va gajo alle pubbliche sale,
Al teatro, al passeggio, al caffè.
Vendetta giurate,
Se parte l' amico;
Ma in gabbia tornate;
Io so quel che dico,
Se parlo così. *in atto di partire*

SCENA XI

Marcone, Laura, e poi Leandro

Lau. Ehi! ehi! Marcone, ascolta.
Mar. Che bramate da me? *con impazienza*
Lau. Saper desio,
Se pace avremo, o guerra.
Mar. Non dubitar: Giannina
Gioca bene col Principe alle carte.
Lau. Vuoi dir, che spesso Marte
Cede l'armi a Cupido:
Ma tu....
Mar. Ci vuol pazienza.
Lau. Sei geloso?
Mar. Oibò.
Lau. " So pur, che un giorno
" Era il tuo cor per lei molto propenso.
Mar. " Ella più non mi bada, io non ci penso.
Lau. " Potrai qualche conforto
" Altrove ritrovar.
Lean. Pietà! son morto. *agitato*
Lau. Come? hai qualche ferita?
Lean. Io non la vedo. *si guarda intorno*
Mar. Dunque...
Lean. Tu sei Minesse.
Vattene alla malora.
a Marcone con impeto, e paura
Mar. E' impazzito costui.
Lau. Tu scherzi.
Lean. Ah! Laura
Più Leandro non sono. *con passione*
Lau. Chi sei dunque?

*Lean.*Un fantasma.
Lau. Dammi la mano, e lo vedrò.
Lean La mano?
E non avrai paura?
Lau. Nient' affatto.
Nè d' ombre, nè di corpi.
*Lean.*Eccola. *le dà la mano con timore*
Lau. Stringi.
*Lean.*Oh cara! ora m' accorgo
Che son vivo, arcivivo, arcivivissimo:
Lau. Che ti pare?
*Lean.*Tu m' hai risuscitato.
Lau. (E' semplice costui. L' avran burlato).

SCENA XII

Giulia con seguito, e detti, indi Arpago

Giul. Gran notizia!
Lau. Che fu?
Giul Giannina è sposa.
Lean Di chi mai?
*Mar.*Che richiesta!
Lau. Già si sa, di Cambise.
*Giul.*Appunto. Ei stesso
Me lo partecipò per un trombetta.
Una gran festa in corte
Si farà questa sera: or tu, Marcone,
Che quantunque villano,
Ignorante non sei di queste cose,
Va: disponi la sala illuminata.
Marcone parte con riverenza
Lau. Ecco fatta la pace. *Arpago s'avanza*

Arp. E' sigillata.
Già vien la sposa.
Giul. Olà. Voi dunque adesso
Con un canto giulivo
Onorate de' sposi il grande arrivo.

Coro di donne

Risuoni l'etra
Di lieti evviva,
E in bianca pietra
Questo si scriva
Giorno d'insolita
Felicità.

SCENA XIII.

Cambise, Giannina preceduti da numeroso corteggio, dal suono delle trombe, e detti.

Coro dei seguaci di Cambise.

L'odio degli uomini
Sempre non dura:
Non può resistere
Alla natura
Colui che è figlio
D'umanità.

Cam. Donne, a voi si presenta
Il Principe Cambise.
Giul. A farci guerra?
Lau. A spaventarci?
Gian. Eh via! più non si parli
Di guerra e di spaventi.

Lau. Ha un abito sfarzoso! *piano a Giulia*
Cam. Io fui nemico.....
Gian. E poi divenne amante.
Cam In quel vago sembiante.....
Giul. Si conosce però, che è contadina.
a Laura in disparte
Cam Le mie dolci sconfitte or voi vedete,
E il superbo trionfo a lei dovete.
Gian. Troppa bontà!.... la povera Giannina.....
Giul. Ci fa la modestina. *a Laura in disparte*
Gian. Voi, signor, sollevaste a sì gran seggio.
Lau. (Perchè l'uomo talor s'attacca al peggio.)
Giul. Certo stupisco anch' io.
Gian. Ma il primo esempio
Forse è solo tra noi; perchè mia nonna,
Che era una buona donna,
Più volte m'ha giurato, che in Italia
A forza di smorfiette
Il divenir poi sposa
D'un baron, d'un marchese è facil cosa.
Principessa son io..... l'alma mi scuote
Un generoso ardir, che i miei natali
Copre d'eterno obblio.....
Io so che tua son io..... che in te non amo
La tua grandezza, e lo splendor del trono,
Che in confronto dell'alma è un piccol dono.
Il favor della fortuna,
Caro Prence, io non rammento:
Son tua sposa, e non risento
Altro affetto che l'amor.
Anche in mezzo della gloria
Degna sol sarei di pianto,
Quando un'altra avesse il vanto
Di rapire a me quel cor.

Oh che istante avventuroso!
Oh che gioja! oh che diletto!
Mi saltellа il cuor nel petto,
Quando penso al mio tesor. *parte con Cambise*

SCENA XIV.

Arpago, Leandro, Giulia, e Laura.

Giul. Seguitarli convien.
Lau. Eh, via lasciate,
Che discorrano un po' da solo a sola.
Lean Avranno fatto già qualche parola.
Arp. Io so, che il nostro Duce
Bramava di vedere i vostri quadri.
Giul. E' intelligente di pittura?
Lean. E come?
Non l'avete scoperto?
Lau. Eh via, buffone
Ma Giannina però non se n' intende.
Arp. Le spiegherà Cambise
Il contrasto dell' ombre, e della luce.
Lean. E' una buona ragazza.
Lau. Ma furba e capricciosa. E noi frattanto
Colle mani alla cintola.... *a Giulia*
Giul. Che dici?
Noi le nozze farem cogli uffiziali.
Arp. Brava, così mi piace.
Lean. Io voglio quella
Che resuscita i morti. *verso Laura*
Lau. Sì, carino.
Arp. Mia bella Principessa... *a Giulia*
Giul. Intendo.
Arp. Questa notte
Io tornar non vorrei sotto la tenda.

Lau. Ha ragione.
Giul. Ho capito... andiamo intanto. *con tenerezza*
Arp Dove?
Giul. Quì nel vicino appartamento,
Per far ai sposi in forma un complimento.
partono

SCENA XV.

Camera nobile.

Giannina, e Cambise, che stanno osservando diverse suppellettili, Arpago, Leandro, Giulia e Laura.

Giul. Lau. Signori sposi,
Vi ringraziamo,
E v' auguriamo
Felicità.
Arp. Lean. Oh che delizia!
Oh che contento!
Giul. Lau. L' appartamento
E' pronto già.
Cam. Obbligatissimo; *a Giulia, e Laura*
Con la sposina
Diman mattina
Si partirà.
Arp. Lean. Ahi son perduto
Giulietta / Lauretta ajuto!
Lau. Ma l' ajutante?
Giul. Ma il capitano?
Cam. Vi dian la mano,
Restino quà. *si prendono per la mano*

Tutti

Andiamo tutti
Alla gran sala,
Dove la gala
Si spiegherà. *partono*

SCENA XVI.

Sala illuminata.

Marcone, indi Arpago, Leandro, poi Giulia, Laura, finalmente Cambise, e Giannina con seguito.

Mar. Or che sono un maggiordomo
Porterò il baston col pomo,
Il turbante con la coda,
Ed un abito alla moda
Presto, presto mi farò.
Ma sbrigatevi, canaglia;
Io son mezzo disperato.
ai servi che con lentezza accomodano la sala

Arp. Lean. Mar. a 3 Niente ancora è preparato,
Che si pensa? che si fa?

Lean. Villano stolido,
Che fai tu quà?

Arp. In sala nobile
Con quel giubbone....

Lean. Vattene subito.

Arp. Come buffone
Restar può quì.

Lean. Vattene al diavolo.

Mar. Son galantuomo,
Son maggiordomo,
Basta così.

*Giul. Lau.*Che bisbiglio! che fracasso?
*Arp.Lean.*E' Marcone.
*Giul. Lau.*In che v' offende?
*Arp.Lean.*Di restar costui pretende
Fra la scelta nobiltà.
*Giul. Lau.*Mio caro sposino
Lasciatelo stare,
Di risse e di gare
Or tempo non è.
mentre canta il Coro Cambise, e Giannina s'avanzano con numeroso seguito
Coro
Sull' are fumino
Le sacre tede:
Questa la sede
Sia del piacer.
Gelosa cura
Fra queste mura
Mai non eserciti
Il suo poter.
Gian. Io ti ringrazio, Imene.
Cam. Io ti ringrazio, Amor.
a 2 Raddoppia le catene
Intorno al nostro cuor.
Tutti a riserva di Marcone
Io ti ringrazio, Imene;
Io ti ringrazio, Amor.
*Cam.Gian.*Ah! di due cuor che s'amano
Più bel piacer non v'è.
Cam. Le languide occhiatine,
Gian. Le dolci paroline,
Le smorfie, e tutto il resto,
Cam. Saranno, io ti protesto,
Giannina mia
Gian. Cambise mio per te.

Tutti

Ah di due cuor che s'amano
Più bel piacer non v' è.

Donne a 3 Una danza brillante amorosa
Della notte una parte consumi.

Uomini Dite ben, poi si spengano i lumi,
E si vada tra l'ombra e il silenzio.

Donne Dove? dove?

Uomini Riposo a cercar.
Buona notte — diremo a vicenda.

Donne Buona notte — dormite benino.

Tutti Chi si desta, passando in giardino
Aure fresche potrà respirar.

Gian. Il soverchiar questi uomini,
Che han certe frenesie,
Credete, o donne mie,
Difficile non è.

Cam. Per avvilir le femmine
Senno viril non giova;
Se alcun vuol farne prova,
Venga a specchiarsi in me.

Arp.Lean. Entrò l'amico in gabbia,
Confessa il proprio fallo,
Prima s'è posto in ballo,
Poi gli è mancato il piè.

Tutti

Evviva il sesso amabile,
Delizia universale;
E chi per dirne male
Adopra certi titoli,
Si laceri, si stritoli,
E tutti gli altri imparino
Le donne a rispettar.

Fine del Dramma.